

## ECCOMI: AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA



La grandezza e la bellezza di Maria nasce ed è tutta qui, in questa sua resa incondizionata, libera e felice al progetto Dio su di lei e, in lei e per mezzo del Figlio, che accoglie nel suo grembo, reso fecondo dallo Spirito di Dio, su tutta la sua stirpe: l'umanità, resa ora capace di accogliere, come lei, la salvezza! Come non amare Maria e come non imitarla nell'ascolto e nelle esecuzione fedele di tutto ciò che il Figlio ci dirà di fare? Maria non disturba e non interrompe il cammino dell'Avvento! Lo guida, invece, lo illumina, lo incoraggia, lo percorre insieme con noi. *Sei piena di grazia, Maria, perché hai accolto il Signore in te ed Egli è con te.* Ella incarna nella gioia ed esaudisce nella fedeltà l'attesa delle attese di ogni uomo: accoglie, fa crescere, custodisce e partorisce per tutti l'Emmanuele, *Dio con noi*. Si proclama, serve del Signore ed accetta di cooperare, accogliendolo, al mistero di Dio su di noi, per risanarci dalla deformazione e schiavitù del peccato, da noi scelto e nel quale siamo sprofondati. *Avvenga* (ghénoito, *ottativo!*) di me quello che hai detto! Non solo è *consegna* totale della sua persona ma, insieme, dice *preghiera* accorata e desiderio vivissimo perché tutto questo sia realizzato in lei: il Disegno di Dio per la salvezza di tutti noi. Scelta libera, gioiosa, definitiva, convinta e qualificata! *Io sono* tua, desidero ardentemente e *scelgo* gioiosamente di esser *tutta* tua, *solo* tua, mio Signore, Misericordioso e Onnipotente! Maria diviene la vergine feconda perché lo Spirito Santo la ricolma del Suo amore. Ella è consapevole di questo perché dichiara che è Dio l'Onnipotente a voler operare in lei, la povera vergine e umile serva 'cose grandi e meravigliose'. Ella, però, non si abbatte nella sua indegnità, e si lascia fare un capolavoro del Suo amore gratuito, che ha reso ha già reso feconda la vecchia e sterile Elisabetta. Ora, chiede alla giovane *verGINE* di accogliere la vita nel suo grembo ancora infecondo. Elisabetta sterile e vecchia (*immagine e figura della sposa Israele, incapace di generare vita senza il suo sposo*); Maria, la vergine infeconda (*figura di Sion pronta ad accogliere la vita*) dicono ai nostri cuori che: *Nulla È Impossibile A Dio!* Oggi, perciò, non annunciamo il *peccato originale*, il serpente, il castigo, la maledizione! Annunciamo la *Lieta Speranza* e la *Bella Notizia*: l'umanità intera può ri-dire il suo "SÌ" al progetto di Dio, con la stessa gioia e libertà di Maria, la fanciulla benedetta, donna beata e l'amata da Dio proprio perché ha creduto la Parola, alla quale si consegna nella totalità del suo essere e del suo esistere. *Eccomi, avvenga per me secondo la Tua Parola!* Non è solo un vago desiderio, ma *risposta impegnativa e responsabile a tanto amore che si propone a ciascuno di noi quale misericordia compassionevole infinita*. Ciò premesso, ora, possiamo accendere la seconda lampada dell'Avvento:



**ECCOMI, AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA!**

Prima Lettura Gn 3,9-15.20 *Adamo, uomo, dove sei? Chi ti ha fatto sapere che sei nudo?*

Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Ma dove sei andato a finire? Chi ti ha sfigurato così? Chi ti ha spogliato della tua dignità? Di cosa ti vergogni o cosa ti fa vergognare e ti fa fuggire, errabondo e infelice? Ma dove stai andando? Perché stai scappando e da chi vuoi scappare? Il '*primo peccato*' (peccato originale) nasce quando si insinua nel nostro cuore e nella nostra mente il dubbio su Dio e quando, dalla falsa immagine che ci facciamo di

Lui, arriviamo a concludere il falso su di Lui: Egli è nostro avversario e nemico! *'Non È Vero Che Ci Ha Creati, Che Sia L'amico Dell'uomo, Che Vuole La Nostra Felicità'*! così decide di concretizzarsi nell'autosufficienza, autodeterminazione, ribellione e disobbedienza al Creatore-Dio-Padre Onnipotente e Misericordioso. Questo 'falsare' Dio porta inesorabilmente allo *stravolgimento-rottura* della filiale relazione con Lui, con se stessi e tra di noi, tra uomo e donna, come anche, viene interrotto il nostro retto rapporto con la natura e l'universo intero!

*Preservata immune da ogni macchia della colpa originale* (dogma di Pio IX 1854). Quando fu proclamato il *Dogma*, si era ancora convinti che il peccato originale, la trasgressione di Adamo ed Eva, fosse trasmesso nelle sue conseguenze ai discendenti. Oggi, con il progressivo cammino della comprensione della rivelazione e della fede, sappiamo che l'autore sacro, con questo brano, vuole e cerca solo di rispondere agli eterni e drammatici interrogativi: *perché il Creatore, che è santo, ha creato uomini così fragili e imperfetti? Perché il male, se Egli è il bene assoluto? Se lo ha fatto a Sua immagine e somiglianza, perché l'uomo è così imperfetto, debole, insicuro e peccatore?*

L'autore, con questo racconto, vuole farci riflettere e aiutarci a comprendere e a valutare le conseguenze disastrose del nostro peccato che infrange l'armonia e la comunione con Dio, il nostro Creatore, fra noi, e di conseguenza, tra uomo e natura e tra uomo e uomo. Non vuole affermare che il loro peccato si trasferisce ai loro incolpevoli discendenti, che ne dovrebbero pagare le ingiuste e tragiche conseguenze! Vuole insegnarci che ciascuno di noi, quando comincia a dubitare che Dio è la fonte della sua vita e inizia a non essere più convinto che, senza il suo Creatore, la creatura svanisce, quando comincia a insinuarsi in noi la convinzione che Egli è un padrone spietato, al quale piace comandare e imporre condizioni e limiti alle Sue creature, che Egli è solo un prepotente geloso dei Suoi 'giardini' fino a imporre di 'non mangiare i frutti dell'albero' (Gen 3,1), è, allora, che si comincia a precipitare nel male e affogare nel peccato! Quando uno comincia ad agire di testa sua, illudendosi di essere finalmente libero e autonomo, succede che ciascuno di noi diventa e agisce come Adamo ed Eva, presi anche noi dalla loro follia di onnipotenza e di autonomia, fino a volerci sostituire a Dio e a crederci capaci di stabilire ciò che è bene e ciò che è male. La conoscenza del bene e del male è solo dono di Dio! La Bibbia definisce il serpente tentatore, su cui i due, in definitiva, oltre che sul loro Creatore, vorrebbero scaricare le loro personali responsabilità, la creatura 'più astuta': così afferma che questi non può essere che l'uomo, *la creatura più astuta!* Dunque, il serpente è l'uomo che, nella sua frenesia di autosufficienza tenta e vuole sostituirsi a Dio, il Creatore onnipotente e misericordioso. L'uomo (Adamo ed Eva), come ognuno di noi che si lascia sedurre e imbrogliare dal serpente che è *in noi*, fino a spingersi a rifiutare la propria condizione creaturale e ad ardire di prendere il posto di Dio, interrompe il legame e la relazione con il suo Dio, perde la sua dignità, si vergogna di sé e scappa via dal suo Dio che, quale Padre misericordioso, continua a cercarlo per recuperarlo a figlio. Il 'dove sei?' è invito paterno e amorevole a prendere coscienza del proprio errore e delle sue conseguenze! Ma renditi conto come ti ha ridotto il tuo peccato! All'invito di rendersi conto dell'errore e pentirsene, Adamo sa solo scusarsi e dare la colpa agli altri! Non faccio anch'io così, di fronte al mio peccato? Adamo ed Eva hanno fatto proprio come continuiamo a fare noi: scappiamo perché abbiamo paura di Lui, nemico della nostra libertà ed autodeterminazione, ci nascondiamo perché ci siamo denudati e, per questo, proviamo vergogna e schifo di noi stessi! Tutte le accuse sono assurde, come quelle addotte dai due primi peccatori, fino a prendercela con Dio, perché ci ha creati così, ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza, capaci di conoscere e di amare! La colpa di quanto abbiamo fatto è tutta Tua, anche perché ci hai dato un giardino da custodire, pieno di frutti attraenti e di serpenti seducenti e tentatori! Sei stato Tu, poi, a mettermi

'accanto' una donna, ed è stata lei a farmi mangiare dell'albero! La colpa è Tua e sua! Eva non è di meno! Coinvolta in quella assurda gara di sospetti, di paure, di seduzioni: io non centro, ha fatto tutto il serpente, si difende, dimenticando che *il serpente* non è altro che la scelta scellerata di ciascuno di noi che si illude di volersi autodeterminare senza Dio per sprofondare, così, nel peccato e nella morte! Dimentichi anche tu, Eva, come Adamo e tutti noi, che il serpente si è annidato in te e in lui e in noi, perché lo abbiamo voluto noi, l'abbiamo fecondato noi, lo facciamo crescere e agire noi in noi! Il serpente trova rifugio in ogni creatura che disconosce e rifiuta il suo legame vitale con il Creatore che ha fatto bene ogni cosa, figuriamoci, l'uomo che l'ha voluto a Sua immagine e somiglianza! È colpa della donna che mi hai posto accanto! (v 12)! Se è stata lei a mettermi contro di te, allora, vuol dire che non ti è riuscita bene! È colpa tua! Anche Eva, dando la colpa al serpente, in ultima analisi, se la prende con Dio, accusandolo di aver fatto l'uomo così debole, limitato e fragile da cedere al primo morso velenoso del serpente che è in sé! Non sono oggi, queste le nostre scuse strampalate e irresponsabili di fronte al male (serpente velenoso) dal quale, vigliaccamente, ci facciamo abitare, guidare e dominare? Anche quando siete stati creati, eravate nudi, ma non avete provato vergogna (Gen 2,25), perché, ora, sì? Per la semplice ragione che avete dubitato di Dio, vi siete opposti a Lui, avete avuto invidia di Lui e volevate prendere il Suo posto, non avete accettato la vostra natura creaturale e vi siete ribellati a Lui! Più che la ribellione-disobbedienza iniziale, risulta essere molto più grave il secondo peccato: quello di aver dubitato di Dio, il quale li avrebbe ingannati, e l'aver voluto individuare la causa della loro colpa in Lui! Non solo non riconoscono il peccato e non si pentono, ma arrivano addirittura ad incolparlo della loro trasgressione e caduta! Tu ci hai fatto peccabili; sei stato Tu a mettermi accanto una donna tentatrice; è colpa Tua, perciò, se ho peccato insieme con lei. È colpa Tua, che hai messo un serpente in me! La colpa è Tua, perché ci hai fatto così! Mi hai fatto tutto sbagliato. Non dobbiamo dimenticare mai che non conta davanti a Dio - e questa pagina ce lo dimostra - l'essere caduti, ma la nostra lealtà di riconoscere il nostro peccato, di rialzarci e ritornare tra le Sue braccia e ricominciare una vita santa! In ciascuno di noi abita Dio, ma può annidarsi anche il serpente, se noi glielo impediamo.

*Io sono felice di essere così fragile e forte, limitato e aperto all'infinito! Sono contentissimo e ringrazio, ogni giorno, il mio Creatore, e non solo a parole ma cercando di rispondere al Suo amore, di avermi fatto capace di bene e male, vita e morte, gioia e tristezza, cadute e rialzate, peccato e grazia, salvezza e perdizione! Capace di libertà! Capace di rispondere, con un amore sempre perfettibile, al Suo amore perfetto; capace di partecipare alla verità Sua; capace di ricominciare! Io sono felice, mio Dio e mio Signore, di avermi fatto così bene come sono capace di diventare, ogni giorno di più, migliore, spogliandomi delle mie miserie e debolezze, fino ad essere rivestito di Cristo (prima Domenica) ed essere da Lui assimilato! Mi hai disegnato e fatto così bene che, non solo lo hai affermato per ben sette volte, ma non hai disdegnato di spogliare Tuo Figlio del Suo privilegio divino, per rivestirlo della stessa mia carne, donandogli lo stesso mio cuore e la stessa mia mente! Allora, questa nostra umanità deve pur valere qualcosa! Siamo stati fatti benissimo così come siamo: aperti all'infinito, con un fascio di debolezze che possiamo trasformare in infinite possibilità e occasioni di grazia! Io sono felice di essere stato fatto così bene! Santo e peccatore redento e perdonato, dico il mio umile e sentito: Eccomi, si compia in me il Tuo progetto di amore!*



Il serpente non viene interpellato da Dio, non ci può essere dialogo con lui! 'Il serpente' è presente nella natura dell'uomo, come radice cattiva e inclinazione al male! È vincibile, però, da parte dell'uomo, che è più forte e 'più astuto' di esso. Questa 'condizione' umana, la capacità di

fare il bene e la tendenza a scegliere il male, descritta da Paolo con intensità drammatica e verità esistenziale (Rm 7,14-23), porta ad una domanda conclusiva: *“me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?”* (v 24). La risposta di Dio a questa nostra angosciante interrogativo, è chiara e perentoria: *“striscerai e polvere mangerai... porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa”* (v 15) definitivamente. In 2 Cor 12,9-10 è il Signore a rispondere a Paolo che, per ben tre volte, ha pregato il Signore perché allontanasse da lui (v 8) quella ‘spina’ messa nella sua carne da un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarlo (v 7): *“Ti basta la Mia grazia; la Mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”* (v 9). *“Perciò mi compiaccio nelle mie infermità... quando sono debole, è allora che sono forte”* (v 10). Dunque, sono stato voluto debole e limitato, ma sono stato fatto capace di fare grandi cose! *“Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”* (v 10). Il serpente sarà certamente sconfitto e gli sarà schiacciato il capo, ma continuerà, fino al compimento della salvezza, ad insidiare mortalmente la creatura, ma sarà la stirpe della donna, ad avere la vittoria finale su di lui. Il peccato, come quello di Adamo ed Eva, rompe distrugge l’armonia tra Creatore e creatura, tra creatura e creato, tra creatura e creatura!

Salmo 97 *Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie*

*Gli ha dato vittoria la Sua destra e il Suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la Sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la Sua giustizia.*

*Egli si è ricordato del Suo amore, della Sua fedeltà alla casa d’Israele.*

Il Salmista ricollegandosi e ricordando il canto di vittoria di Israele sul faraone (Canto del mare) e della sua liberazione da parte del Signore che *‘aveva gettato nel mare i suoi cavalli con tutti i cavalieri’*, vuole ringraziare con un *Canto nuovo* il Signore perché lo ha reso testimone di un prodigio più sorprendente di quello dell’Esodo: Egli ha compiuto meraviglie, ricordandosi del Suo amore, della Sua fedeltà alla casa d’Israele (v 3), instaurando un nuovo ordine: *“Egli governerà il mondo con giustizia e con rettitudine”* (v 9). Questo canto di vittoria, sostenuto e accompagnato *‘da arpe, trombe e corni’*, ai quali si uniscono in coro tutte le creature, *dal mare* con il suo fremito di onde spumeggianti, *dai fiumi* che rispondono con applausi di condivisione e approvazione *ai quali* si uniscono le montagne che esultano e battono le mani al Signore che viene a governare il mondo con giustizia e rettitudine (vv 4-9), ci rimanda alla vittoria totale e definitiva di Dio sul serpente (causa del peccato e morte) per mezzo del Figlio Suo, Gesù Cristo, morto e risorto!

Seconda Lettura Rm 15,4-9 *Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi!*

Come le differenze, invece di sfociare in tensioni e provocare conflitti, generare sospetti e reciproche accuse, gelosie e invidie velenose, giudizi temerari e condanne gratuite, debbano e possano, invece, servire a costruire e consolidare unità, nell’arricchimento reciproco delle nostre comunità. Quando, si ricomincia a convincersi che la diversità dei carismi è dono per l’unità e che fonda la comunione tra noi? E quando ci rendiamo conto che le diversità non sono contro di noi, ma a nostro favore, perché sono per noi nuove ricchezze? Nella Chiesa di Roma ‘convivano’ due gruppi: i cristiani provenienti dall’ebraismo, rimasti attaccati alle loro tradizioni e rigidi osservanti di ogni loro prescrizione, condannando tutti coloro che non lo facevano. Paolo chiama questi *‘i deboli’*, perché non erano capaci di superare tradizioni e prescrizioni antiche per aprirsi all’accoglienza della novità e libertà di Gesù Cristo. Il secondo gruppo, il maggioritario, era costituito da coloro che provenivano per di più dal paganesimo, i quali affermavano che non



sono le tradizioni e le prescrizioni che salvano, ma la sequela di Gesù Cristo e la fede in Lui. Questi, Paolo, li chiama *'i forti'* perché si sono aperti totalmente alla verità del Vangelo e lo hanno accolto. *I contrasti* tra i due gruppi, però, diventano conflitti e questi perché non risolti nella verità e carità, diventano lacerazioni che seminano disordini e insubordinazioni. Per sanare questo stato di fatto in seno alla comunità, Paolo, chiede a tutti, ai *'forti'* e ai *'deboli'*, il rispetto reciproco e la mutua accoglienza, attingendo dalla Parola perseveranza e consolazione; li esorta a rifuggire dal disprezzo e dal giudizio (*ai forti* - chiede - di non disprezzate i deboli; *ai deboli*, di non giudicare i forti) per ristabilire la comunione e vivere in concordia, anche se con opinioni differenti e comportamenti diversi. Come, dunque, ristabilire la comunione? Nutrendo, gli uni verso gli altri, gli stessi sentimenti di Cristo. *'Accoglietevi, perciò, gli uni gli altri come ha fatto Cristo, il quale si è fatto servitore dei circumcisi* (i deboli), manifestando loro la fedeltà di Dio nel *'realizzare le promesse dei padri'* e *si è rivolto alle genti* (i forti) per rivelare la Sua misericordia (vv 7-9). Gli uni e gli altri, devono imitare Cristo Gesù e vivere *'sull'esempio di Gesù Cristo, Signore nostro'*, perché possano rendere lode e gloria a Dio Padre (v 6) e *'cantare inni al Suo nome'* (v 9b), con un cuor solo (concordi), un'anima sola (unanimi) e con una sola voce (all'unisono). Dunque, solo se abbiamo e viviamo, gli uni verso gli altri, gli stessi sentimenti di Cristo, Egli ci costituisce in Comunità, capace e degna di rendere gloria a Dio con un cuore solo, un'anima sola e una sola voce!

Vangelo Lc 1,26-38 *Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la Tua Parola*

Maria, l'amata da Dio, la serva del Signore! Il luogo dell'annunciazione è la Galilea, regione pagana, disprezzata e avversata come infedele dai Giudei che studiavano e osservavano la legge (Torah). Non è la città di Gerusalemme, ma Nazareth, piccolo sconosciuto e dimenticato borgo, dal quale nessuno poteva aspettarsi *'qualcosa di buono'* (Gv 1,46). Neanche il Tempio, ma l'incontro avviene in una casa qualunque, in un giorno qualsiasi, ad una fanciulla sconosciuta, immersa nella sua ferialità e quotidianità: Maria, (*l'Eccelsa, l'Elevata in alto*), la vergine promessa sposa a Giuseppe, un uomo della casa di Davide (vv 26-27).

*La Vergine!*

La verginità, in Israele, era un valore solo prima del matrimonio, dopo diveniva infamia, perché una donna senza figli e senza posterità era considerata e paragonata ad una pianta secca senza frutti! Nei profeti (Ger 31,4 e 14,13; Amos 5,2 e Lam 1,15 e 2,13) Sion è detta *'vergine'* in senso dispregiativo: è maledetta perché non può generare vita!



*Rallegrati*, piena di grazia: il Signore è con te. *Rallegrati*, imperativo motivato e fondato: *il Signore viene in te a riempirti del Suo amore e a renderti feconda, è già con te!* Piena di grazia (*kecharitoméne*: participio perfetto passivo: amata di amore benevole e gratuito) Maria di Nazareth, *Amata* da Dio, diviene rivelazione vivente del Suo amore per tutti gli uomini e la sua adesione incondizionata al Suo progetto salvifico e la sua accoglienza gioiosa e totale, devono essere la nostra adesione e la nostra accoglienza. *Non deve turbarsi Maria*, perché farà tutto lo Spirito Santo e *non deve temere nulla* perché ha trovato grazia presso Dio, al Quale *nulla è impossibile*. Deve solo fidarsi, consegnarsi e abbandonarsi. È quello che Ella fa con quell'*Eccomi*, assai più immenso dell'*eccomi* di Abramo, chiamato a sacrificare il figlio (Gn 22,1), di Mosè, presso il rovetto ardente (Es 3,4) di Samuele, chiamato più volte di notte, nel tempio (1 Sam 3,4) e di Isaia (Is 6,8) a Dio che cerca qualcuno da mandare ad annunciare il Suo amore fedele e misericordioso. *Eccomi!* Sono la serva

del Signore! Serva del Signore e non semplice *'umile ancella'*. Nell'A.T. sono chiamati 'servi del Signore' solo uomini: Mosè, Samuele, Davide, i Patriarchi, i Sacerdoti nel Tempio, i quattro Servi del Signore dei Carmi di Isaia.